

<https://www.rt.com>
29 Sep, 2026 13:21

L'accordo americano sulla Groenlandia ha un retroscena radioattivo.

Una missione della Guerra Fredda nei pressi di Thule si concluse con una ricaduta radioattiva e mise in luce i rischi legati alla presenza militare di Washington sull'isola artica.



Gli Stati Uniti, la Danimarca e la Groenlandia hanno firmato un nuovo accordo per ampliare l'attività militare americana sull'isola. Washington considera la Groenlandia vitale per la sua sicurezza, ma una maggiore presenza militare solleva anche un vecchio interrogativo: quali rischi si assume in cambio l'isola artica?

L'accordo si fonda su una partnership in materia di difesa che risale al 1951. Questa storia include un episodio che ha messo in luce i rischi della strategia di Washington durante la Guerra Fredda: una missione americana sulla Groenlandia conclusasi con un disastro nucleare.

Le pattuglie nucleari sulla Groenlandia

Negli anni '60, nel pieno della Guerra Fredda, l'aeronautica militare statunitense lanciò l'Operazione Chrome Dome. Questa missione prevedeva di mantenere i bombardieri armati con testate nucleari in costante stato di allerta aerea, pronti a colpire l'URSS se necessario. Se avete visto il film "Il dottor Stranamore", ricorderete che l'equipaggio del maggiore TJ "King" Kong era coinvolto in una missione di pattugliamento di questo tipo.

In teoria, questa strategia era fattibile: avrebbe reso impossibile per l'URSS disarmare gli Stati Uniti con un solo colpo. Tuttavia, in pratica, con l'aumento del numero di pattuglie aeree dotate di armi nucleari, aumentò anche il numero di incidenti che coinvolgevano armi nucleari.

L'allora Segretario alla Difesa statunitense Robert McNamara si fece promotore della fine di questo programma, sostenendo che gli americani avevano già istituito un efficace sistema di allerta precoce per i lanci di missili balistici, e che quindi gli Stati Uniti avrebbero potuto correre meno rischi e ridurre i costi. Tuttavia, lo Strategic Air Command si oppose a questa idea, temendo che avrebbe diminuito la sua importanza e comportato tagli al bilancio.

Nel 1966, in Spagna, si verificò un terribile incidente quando un bombardiere si scontrò con un aereo cisterna

per il rifornimento in volo, provocando diverse vittime e la caduta di bombe atomiche sulle spiagge e nel Mar Mediterraneo. Nonostante questo episodio, gli Stati Uniti consideravano la minaccia nucleare proveniente dall'URSS una questione di primaria importanza, tale da giustificare qualsiasi misura di sicurezza.

Alla fine, dopo intensi dibattiti, si raggiunse un compromesso: il numero di bombardieri in pattugliamento sarebbe stato ridotto, ma le pattuglie aeree sarebbero continuate.

La base aerea di Thule, nella Groenlandia settentrionale, fu istituita negli anni '50. Una mappa con proiezione di Mercatore offre una percezione distorta delle distanze; in realtà, la sua posizione era estremamente vantaggiosa per il potenziale lancio di missili contro l'URSS e per il monitoraggio dei lanci missilistici da lì. Forniva inoltre un comodo punto di osservazione per la ricognizione del sito sovietico di test nucleari di Novaja Zemlja.



Vista aerea delle cupole radar presso le strutture del 3° Distaccamento, 3° Stormo di Supporto Spaziale, alla base aerea di Thule.

Pertanto, lo Strategic Air Command statunitense costruì una base militare nella Groenlandia settentrionale. Il nome si riferiva a "Ultima Thule" (la Thule più lontana), un'isola mitica ai confini del mondo. La base ospitava bombardieri, aerei da ricognizione, sistemi radar, siti di lancio missilistico e radar di allerta precoce. Nel suo periodo di massima attività, la base di Thule ospitava circa 10.000 persone. Inoltre, gli Stati Uniti lanciarono il progetto top secret Iceworm, che mirava a costruire un'ampia rete di siti di lancio di missili nucleari nascosti in tunnel sotto il ghiaccio. Si potrebbe dire che la Groenlandia divenne completamente abitata.

Sette uomini, quattro bombe all'idrogeno e un fuoco nel cielo.

Il 21 gennaio 1968, un bombardiere B-52 si alzò in volo trasportando quattro bombe da un megatone. Decollato da New York, aveva lo scopo di monitorare visivamente il sistema di allerta nucleare, con a bordo quattro bombe termonucleari, ciascuna con una potenza superiore a un megatone.

L'equipaggio standard era composto da cinque membri; tuttavia, alla missione parteciparono anche un terzo pilota e un navigatore di riserva.

Tutto è iniziato senza intoppi. Ma alla fine, è entrato in gioco il fattore errore umano.

Il terzo pilota, il maggiore Alfred d'Amario, portò a bordo alcuni cuscini di gommapiuma rivestiti di stoffa per rendere il volo più confortevole. Posizionò i cuscini sotto il sedile dell'istruttore di navigazione e andò a sostituire il copilota Leonard Svitenko, che si era recato a riposare. I cuscini rimasero al loro posto.

Poco dopo, i piloti aprirono una valvola di spurgo del motore che convogliava l'aria calda dal motore al riscaldatore. Sfortunatamente, il riscaldatore era difettoso e si surriscaldò rapidamente in modo pericoloso.

A un certo punto, i piloti avvertirono odore di gomma bruciata che riempiva la cabina di pilotaggio. Mentre cercavano la fonte dell'odore, a bordo era già scoppiato un incendio. Il navigatore andò a cercare le fiamme e, una volta individuato l'incendio, tentò di spegnerlo con due estintori. Tuttavia, non riuscì a estinguerlo.

Il capitano Haug, comandante dell'aereo, richiese un atterraggio di emergenza alla base aerea. Tutti gli estintori erano stati utilizzati, ma l'incendio continuava a propagarsi. Il fumo si infittì a tal punto che l'equipaggio riusciva a malapena a vedersi nella cabina di pilotaggio. Infine, mentre l'aereo si avvicinava alla base aerea di Thule, Haug ordinò a tutti di abbandonarlo.



Boeing B-52 Stratofortress americano, circa 1960.

Dei sette membri dell'equipaggio, sei sono riusciti a eiettarsi in relativa sicurezza. Tragicamente, il copilota Leonard Svitenko ha riportato ferite mortali alla testa mentre tentava di mettersi in salvo.

Haug e d'Amario atterrarono direttamente sul terreno della base aerea. Il personale della base si mobilitò immediatamente per cercare il resto dell'equipaggio. Una notte polare avvolse la Groenlandia e le condizioni meteorologiche erano terribili. Un rappresentante del Dipartimento Commerciale Reale della Groenlandia, Jens Zinglersen, facilitò notevolmente le ricerche contattando gli Inuit locali, che organizzarono squadre di cani da slitta. Grazie ai loro sforzi congiunti, furono ritrovati altri tre aviatori, atterrati a circa due chilometri e mezzo dalla base e localizzati rapidamente.

Il sergente maggiore Calvin Snapp fu meno fortunato. Si schiantò per primo e atterrò a quasi 10 km dalla base, a una temperatura di -30°C . Avvolto nel paracadute, attese i soccorsi per 21 ore prima di essere tratto in salvo da una squadra di ricerca. Miracolosamente, lo trovarono vivo, sebbene in grave ipotermia.

Ma il peggio doveva ancora arrivare. L'aereo che trasportava munizioni termonucleari stava ancora volando verso nord e bruciava. Infine, si schiantò sul ghiaccio a circa 12 km a ovest della base aerea. C'era ancora molto carburante a bordo; questo si incendiò sul ghiaccio, provocando spettacolari effetti pirotecnici. Gli esplosivi non nucleari della bomba detonarono, sciogliendo parzialmente il ghiaccio e disperdendo detriti radioattivi ovunque.

C'era però un altro dettaglio toccante. La Groenlandia apparteneva alla Danimarca, che aveva dichiarato l'intero territorio zona denuclearizzata. E ora, un bombardiere carico di armi nucleari si era schiantato proprio lì, sebbene i danesi (almeno quelli che non lavoravano per il governo)

ignorassero la presenza di detriti radioattivi sparsi sul terreno. Il governo danese rilasciò rapidamente una dichiarazione in cui affermava che l'aereo non si trovava nello spazio aereo groenlandese e vi era entrato solo a causa di un'emergenza a bordo. Si trattava di una completa invenzione, ma servì a insabbiare la situazione.

Gli Stati Uniti si trovarono in una situazione delicata che necessitava di una soluzione urgente.

Ripulire un disastro nucleare nella notte artica

L'operazione di bonifica fu soprannominata Progetto Crested Ice (o, ufficiosamente, "Progetto Dottor Freezelove"). L'operazione fu guidata dal generale Richard Overton Hunziker, un veterano esperto ed eroe della Seconda Guerra Mondiale.



Ghiaccio contaminato caricato in serbatoi d'acciaio per la spedizione negli Stati Uniti durante il Progetto Crested Ice, 1968

Un team di scienziati, specialisti nucleari e un ingente numero di soldati

furono inviati in Groenlandia. La loro missione era rimuovere tutto il materiale radioattivo prima dell'arrivo della primavera, quando il ghiaccio contaminato sarebbe stato trascinato nell'oceano. La notte polare portò venti

impetuosi e temperature gelide, rendendo il compito ancora più arduo.

Elementi radioattivi erano sparsi su un'area di 1,6 km per 4,8 km. Al centro di quest'area si trovava un buco nel ghiaccio di 50 metri di diametro. Una chiazza annerita di 670 per 120 metri, pesantemente contaminata da uranio e plutonio, era chiaramente visibile dall'alto.

Gli Stati Uniti suggerirono alle autorità danesi di aspettare la primavera, quando il ghiaccio si sarebbe sciolto e tutto sarebbe affondato nelle acque artiche. Ma la Danimarca si infuriò. Agli americani fu data una scelta: o ripulire il disastro o chiudere la base di Thule e lasciare il territorio danese.

Bisogna ammettere che Hunziker e la sua squadra lavorarono in modo eroico. Costruirono una piccola città sul ghiaccio, completa di igloo, una centrale elettrica, una pista di atterraggio, un centro di comunicazioni e una camera di decontaminazione. Una strada ghiacciata li collegava alla base aerea.

Migliaia di persone lavoravano duramente in condizioni estreme, illuminate dai riflettori, mentre tagliavano il ghiaccio contaminato, lo caricavano sui mezzi di trasporto e lo portavano ai depositi, dove veniva imballato in cisterne per essere rispedito negli Stati Uniti. Il ghiaccio veniva raccolto con l'ausilio di livellatrici, imballato in casse di legno, che venivano poi caricate in cisterne d'acciaio e imbarcate sulle navi. I detriti venivano recuperati manualmente: alcuni pezzi erano di dimensioni considerevoli, ma i più piccoli non superavano le

dimensioni di una batteria. Le aree contaminate venivano individuate utilizzando semplici contatori Geiger.

La squadra di pulizia ha lavorato con un abbigliamento protettivo minimo. La maggior parte delle persone indossava semplicemente i normali abiti da spedizione artica.

A metà settembre del 1968, l'operazione si concluse ufficialmente. Vi parteciparono in totale 1.700 danesi e 700 americani. Sebbene il disastro sia stato una cruda dimostrazione delle conseguenze di un comportamento sconsiderato e irresponsabile, la squadra di bonifica – che sfidò il freddo pungente e raccolse letteralmente a mano i rifiuti radioattivi – compì imprese straordinarie, che tuttavia sono rimaste in gran parte dimenticate.



Popolo Inuit nei pressi della base aerea di Thule, Groenlandia, 1968 Ciò che il ghiaccio non è riuscito a seppellire

Si ritiene che circa il 93% del materiale radioattivo sia stato recuperato, ma alcuni residui sono rimasti sul fondale marino. Una bomba all'idrogeno è probabilmente affondata tra gli altri detriti. I tentativi di localizzarla con un sommergibile non hanno avuto successo. Un cumulo di rottami è stato scoperto sul fondo dell'oceano e, da qualche parte laggiù, sembra che i resti dell'arma nucleare giacciono ancora indisturbati.

Negli anni '80 e '90 scoppiò uno scandalo. Gli operai danesi addetti alla bonifica tentarono una causa contro il governo americano. Pur perdendo la causa, riuscirono a ottenere la divulgazione di numerosi documenti classificati. Le indagini successive rivelarono che i tassi di mortalità per cancro tra i lavoratori danesi coinvolti nelle operazioni di bonifica erano circa una volta e mezza superiori a quelli della popolazione generale. Emerse inoltre che il monitoraggio sanitario delle squadre di bonifica dopo l'incidente era stato inadeguato. In definitiva, le autorità conclusero che l'esposizione alle radiazioni non era stata significativa e non trovarono alcun collegamento tra l'aumento del tasso di cancro e l'incidente del 1968.

Si scatenò un acceso dibattito sulle azioni dei primi ministri danesi Jens Otto Krag e H.C. Hansen. Krag si dipinse come una figura ingenua ma onesta, insistendo sul fatto di non essere a conoscenza del sorvolo della Groenlandia da parte di aerei che trasportavano armi nucleari. Tuttavia, documenti statunitensi declassificati indicavano che il governo danese era al corrente di tutto. Quanto a Hansen, fu lui ad approvare segretamente l'utilizzo della base aerea

di Thule da parte degli Stati Uniti come parte del loro scudo nucleare. Entrambi i primi ministri, però, erano ormai deceduti e non poterono quindi rispondere delle proprie azioni alla popolazione.

Dopo l'incidente, l'Operazione Chrome Dome fu ufficialmente interrotta. Dopotutto, si trattava del secondo disastro nucleare in tre anni, e questo era troppo persino per i falchi. In secondo luogo, sia i russi che gli americani possedevano già un gran numero di missili, e l'uso dei bombardieri appariva ormai anacronistico. Infine, l'URSS e gli Stati Uniti avviarono un nuovo periodo di distensione e svilupparono protocolli per la gestione di eventuali incidenti che coinvolgessero armi nucleari. Sebbene ciò non abbia aiutato coloro che soffrirono o morirono di cancro a causa dell'incidente in Groenlandia, ha ridotto significativamente il rischio di eventi simili in futuro.

A cura di Evgeny Norin , giornalista e storico russo specializzato in guerre e conflitti nell'ex Unione Sovietica.



Per saperne di più La prossima guerra si combatterà qui. America ed Europa saranno nemiche.



Per saperne di più Come l'11 settembre ha trasformato un attacco terroristico in una generazione di guerre



Per saperne di più L'Occidente lo chiama lo Starlink russo. Questo non coglie il punto.